

## AMARCORD

*Regia:* Federico Fellini. *Soggetto:* Federico Fellini, Tonino Guerra. *Sceneggiatura:* Federico Fellini, Tonino Guerra. *Fotografia:* Giuseppe Rotunno. *Montaggio:* Ruggero Mastroianni. *Musica:* Nino Rota. *Scenografia:* Danilo Donati. *Interpreti:* Bruno Zanin (*Titta*), Armando Brancia (*Aurelio, il padre di Titta*), Pupella Maggio (*Miranda, la madre di Titta*), Giuseppe Ianigro (*il nonno di Titta*), Nando Orfei (*il Pataca, lo zio di Titta*), Ciccio Ingrassia (*Teo, lo zio matto*), Stefano Proietti (*Oliva, il fratello di Titta*), Magali Noël (*la Gradisca*), Luigi Rossi (*l'avvocato*), Maria Antonella Beluzzi (*la tabaccaia*), Josiane Tanzilli (*la "Volpina"*), Domenico Pertica (*il cieco di Cantarel*), Antonino Faà di Bruno (*il Conte di Lovignano*), Carmela Eusepi (*la figlia del Conte di Lovignano*), Gennaro Ombra (*Biscein*), Gianfilippo Carcano (*Don Balosa*), Francesco Maselli (*Bongioanni, il professore di scienze*), Dina Adorni (*signorina De Leonardis, la professoressa di matematica*), Francesco Vona (*Candela*), Bruno Lenzi (*Gigliozzi*), Lino Patruno (*Bobo*), Armando Villella (*Fighetta, il professore di greco*), Francesco Magno (*il preside Zeus*), Gianfranco Marrocco (*il ragazzo Conte Portavo*), Fausto Signoretto (*il vetturino Madonna*), Donatella Gambini (*Aldina Cordini*), Fides Stagni (*la professoressa di belle arti*), Fredo Pistoni (*Colonia*), Marcello Di Falco (*il Principe*), Bruno Scagnetti (*Ovo*), Alvaro Vitali (*Naso*), Ferdinando De Felice (*Cicco*). *Origine:* Italia, 1973. *Durata:* 127'.

*Nella Rimini degli anni trenta l'adolescente Titta cresce fra educazione cattolica e retorica fascista. Suo padre, Aurelio, è un capomastro anarchico e antifascista: sulle sue spalle oltre i due figli, la moglie e l'anziano padre, piuttosto arzillo, vive anche il cognato sbruffone e perdigiorno, lo zio "Pataca". Suo fratello Teo è invece chiuso in manicomio. La cittadina è popolata da personaggi singolari, come Volpina la ninfomane, Giudizio il matto, Biscein il fanfarone, l'avvocato dalla retorica facile, il motociclista esibizionista, il cieco che suona la fisarmonica. Titta frequenta il liceo cittadino, dove le interrogazioni si alternano agli scherzi a insegnanti e compagni. La sua vita erotico-sentimentale si divide fra l'inarrivabile Gradisca, i grossi seni della tabaccaia e i balli d'estate al Grand Hotel spiati da dietro le siepi. Con il borgo condivide il trascorrere delle stagioni, con i fuochi per festeggiare l'arrivo della primavera, e gli eventi, il passaggio della Mille Miglia e quello del transatlantico Rex, la visita del gerarca fascista e il nevone. La morte della madre e il matrimonio di Gradisca segnano la fine della sua adolescenza.*



*Amarcord* è un film da amare senza ulteriori riserve. Fellini approfitta della riconquistata serenità per tendere a un racconto quasi oggettivo. Tornando alle radici provinciali e beffarde della propria formazione, il regista di *I vitelloni* recupera spregiudicatamente la struttura della barzelletta, si sforza di non commuoversi e di non tirare conclusioni. Tutto il film porta la sigla di un maestro, ma alcune pagine si impongono con maggiore evidenza: un pranzo-litigio in famiglia degno di Eduardo, la gita in campagna con lo zio matto (un sublime Ciccio Ingrassia), il ballo degli studenti davanti al Grand Hotel chiuso per l'inverno, la magica

apparizione notturna del transatlantico Rex: un simbolo dei miti di un'epoca stupidina, così pregnante che sarebbe piaciuto a C.G. Jung.

Tullio Kezich, "Il mille film. Dieci anni al cinema 1967-1977", volume primo, Il Formichiere, Milano, 1977

In *Amarcord*, che in romagnolo vuol dire appunto "Mi ricordo", Federico Fellini mostra di saper sfuggire al ricatto della nostalgia e di mettere a frutto i fantasmi del passato. Innestando nella sua vena visionaria una consapevolezza sociologica che dai tempi della *Dolce vita* sembrava smarrita, Fellini ci dà un capo d'opera che è insieme un magico, doloroso itinerario fra gli orti dell'adolescenza e un giudizio lucidissimo, nonostante la lente grottesca, delle vergogne che abbiamo alle spalle, delle radici meschine di cui ancor oggi si nutre la realtà dell'Italia, e la fanno goffo melodramma, tragedia buffa, ribalta di infantilismi.

Giovanni Grazzini, "*Gli anni settanta in cento film*"

*Amarcord* è il film più semplice, più indifeso e meno aggressivo di Fellini da parecchi anni a questa parte; ed è la ragione per cui ci piace. [...] La nuova misura che il regista trova qui ha qualcosa di delicato e di modesto che finisce, tanto più che è inattesa in lui, per catturarci. Lo stregone non ricorre più a incantesimi magniloquenti, quanto a una specie di realismo magico sotterraneo, dove la magia magari ottunde un poco la realtà, però nel contempo ce la restituisce filtrata in risvolti meno appariscenti del solito, ma più sottili e profondi.

Ugo Casiraghi, "L'Unità", Milano, 19 dicembre 1973

Federico Fellini ha evocato con maestria un universo di fantasmi, tirati fuori dalle tasche del tempo senza allegria né ferocia, in un'operazione mentale alla fine elegiaca. I passi più riusciti di *Amarcord* hanno al centro Gradisca: la sua vicenda erotica ha un tono di qualità espressionistica di alto stile, mentre la finale cerimonia nuziale all'aperto ha qualcosa di derisorio che sottolinea la vanità dei nostri impegni rituali. Alternando il mesto al sardonico, il trionfalismo delle "fogarazze" e della corsa automobilistica all'ospedale e ai funerali, Fellini ha descritto un "epos" provinciale che non traligna mai nella sguaiataggine o nel patetico. Giunto al sommo dell'arte sua, Fellini ha imparato a fermarsi a tempo servendosi di un montaggio severo e implacabile.

Morando Morandini, "Il Giorno", Milano, 19 dicembre 1973

"Ritorno di Fellini in Romagna. I piccoli accadimenti di una Rimini in pieno trionfalismo fascista. Il ventaglio di una vita nella corallità di un'opera degna del miglior Fellini (premiato con l'Oscar). Con la collaborazione, alla sceneggiatura, dello scrittore e poeta romagnolo Tonino Guerra, sfilava davanti agli occhi una ricchezza tale di volti e luoghi, divertimenti e finezze, malinconie e suggestioni, da far apprezzare il film alla platea di tutto il mondo. Tutto ricostruito e mai così vero, *Amarcord* nei toni della commedia venata di malinconia distilla umori e sensazioni con cinematografica generosità. Film di memoria o politico? Film critico o nostalgico? Nelle sue 'mistificanti' interviste Fellini ha parlato di asfittica condizione sociale, miseria culturale e limitatezza ideologica che il fascismo ci ha regalato. Nella pellicola ciò è a tratti riconoscibile, ma il risultato ci sembra appartenere alla sostanza impalpabile che solo la poesia capta. Quelle figurine che sgambettano non sono solo il frutto e l'immagine di un particolare momento storico, ma anche l'atemporalità di una condizione umana che né dittature né progresso potranno mai, fatti i debiti confronti, cambiare radicalmente".

Maurizio Del Vecchio, in Fernaldo Di Giammatteo, *Nuovo dizionario del cinema*, I film A-L, Editori Riuniti, 1984

### **Premi**

1974 Oscar per miglior film straniero; 1974 Nastro d'argento per miglior regia; 1973-1974 Nastro d'argento per miglior soggetto originale; 1975 Nastro d'argento per miglior sceneggiatura originale; 1975 David di Donatello per miglior regia; 1974 Nomination Oscar per miglior regia; 1975 Nomination Oscar per migliori soggetto e sceneggiatura originali; 1974 Premio Bodil (Copenaghen) per il miglior film europeo; Premio NYFCC (New York Film Critics Circle) per il miglior film e per la miglior regia; Premio della critica SFCC (Le Syndicat Français de la Critique de Cinéma) per il miglior film straniero; Premio Kinema Jumbo (Tokyo) per la regia del miglior film straniero.

Fonte: [www.federicofellini.it](http://www.federicofellini.it)